



# IL REALISMO GEOPOLITICO DI **NICHOLAS J. SPYKMAN**

E LA POLITICA MONDIALE DEGLI STATI UNITI

**CORRADO STEFANACHI**

*Il testo scritto si concentra su Nicholas J. Spykman, tra gli esponenti più autorevoli della Politologia internazionalista statunitense contemporanea. Si mette in luce l'acuta sensibilità spaziale e geografica che permea il realismo politico di Spykman e che in effetti ha profondamente segnato, più in particolare, la sua teoria della politica estera e internazionale. Ci si sofferma inoltre sulla disamina di Spykman sulle minacce alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti nel sistema internazionale del Novecento e sul contributo che tali idee hanno dato alla sconfitta in America dell'isolazionismo e all'affermazione della politica di impegno eurasiatico e globale.*

«S

pykman ha fatto più di ogni altro studioso della sua generazione per fondare il pensiero internazionale sul terreno della realtà politica»<sup>1</sup>: così scriveva il politologo Kenneth W. Thompson nel capitolo di *Masters of International Thought* dedicato a Nicholas J. Spykman. Ricomprendere il politologo nato ad Amsterdam nel 1893 – poi professore a Yale dal 1928, dove diresse dal 1935 al 1940 l'Istituto di Studi Internazionali<sup>2</sup> – nella galleria dei giganti delle relazioni internazionali era una scelta tutt'altro che scontata, visto e considerato il relativo oblio in cui il suo nome e la sua opera erano scivolati nei decenni precedenti, almeno a livello accademico. Ma quella scelta non era affatto ingiustificata. In effetti, leggere la prima, corposa sezione dell'opera più ambiziosa di Spykman, *America's Strategy in World Politics*<sup>3</sup>, in cui emerge l'intelaiatura concettuale della sua politologia, significa imbattersi in una delle formulazioni più limpide e precoci del realismo politico nor-

1. THOMPSON 1980, p. 92.

2. Ivi; KAPLAN 1983; TEGGART 1943, p. 60; FURNISS 1952; Ó TUATHAIL 1996, pp. 50-53; BLOUET 2001, pp. 119-121.

3. SPYKMAN 2008.



damericano<sup>4</sup>. Se la politica – scrive Spykman, scandalizzando il lettore – è sempre lotta (è un pluriverso competitivo di interessi e valori), la politica internazionale lo è in modo speciale. La struttura anarchica dell'arena internazionale, e l'insicurezza che essa tende inevitabilmente a generare, vincola gli Stati a uno stringente canone di autotutela che, a sua volta, alimenta la più spigolosa politica di potenza. L'impegno degli Stati, per ragioni di autotutela, a preservare l'equilibrio (*almeno*) di potenza e ancor meglio a raggiungere un «generoso margine»<sup>5</sup> di superiorità militare; il «dilemma della sicurezza», come lo chiamerà poi J.H. Hertz, in cui spesso incappano le loro politiche di sicurezza; il ricorso alla forza militare come strumento politico al servizio del *balance of power*, queste sono le «eterne» tendenze della realtà politica internazionale che Spykman richiama in pagine che davvero anticipano i grandi classici del realismo politico del secondo dopoguerra<sup>6</sup>.

Ma se questo è il “nocciolo”, inconfondibilmente realista, della politologia di Spykman, è anche vero che il “marchio di fabbrica” della sua declinazione del realismo è – a partire dai fondamentali articoli pubblicati nella seconda metà degli anni Trenta su «American Political Science Review» – una spiccata sensibilità per la dimensione *geografica e spaziale*<sup>7</sup> della realtà politica internazionale. Senza perdere di vista altri e pur importanti aspetti delle relazioni internazionali (come i fattori “ideazionali”<sup>8</sup>), la teoria politica di Spykman è innanzitutto un *realismo geopolitico*, attento a cogliere i contenuti specificamente spaziali e geografici dei concetti (sicurezza, potenza, sistema internazionale ecc.) che formano la “nervatura” della teoria realista. Stabilito che il “primato” della politica di sicurezza, e allora della politica di potenza, costituisce la grande “regolarità” delle relazioni internazionali, quest'aspra “verità” rischia però di restare una sterile ovvietà, secondo Spykman, qualora non si tenga conto dei lineamenti spaziali e geografici degli Stati e dell'arena in cui essi si trovano a convivere. «Il problema della sicurezza – puntualizza, significativamente, in un articolo del 1942 – è sia geografico che politico»<sup>9</sup>: esso sorge

4. STEFANACHI 2013.

5. SPYKMAN 2008, pp. 21-22.

6. Si pensi ad Hans Morgenthau e a Kenneth Waltz.

7. Geografia si riferirà in queste pagine alle caratteristiche biofisiche della superficie terrestre; spazio si riferirà essenzialmente ai fattori della collocazione, posizione relativa degli attori e della distanza tra loro.

8. *America's Strategy in World Politics* mostra limpidamente come il realismo di Spykman ammetta che nelle relazioni internazionali possano giocare un ruolo importante anche fattori immateriali come l'ideologia o la cultura politica. Per esempio, Spykman era pessimista sulle prospettive di collaborazione in chiave anti-tedesca tra gli Stati Uniti e le Repubbliche dell'America Latina, sia perché pensava che i loro interessi commerciali fossero destinati a collidere (fattore materiale) sia perché riteneva che le profonde differenze politico-culturali tra Nord e Sud America creassero una forte “antipatia” o addirittura repulsione reciproca; cfr. STEFANACHI 2015. Altrove Spykman invita d'altronde la geopolitologia a soffermarsi sui significati che i fatti geografici assumono agli occhi degli attori politici, sulla base della loro storia e prospettiva soggettiva (cfr. SPYKMAN 1938a, p. 40); fattori soggettivi di ordine storico e culturale, pertanto, costituiscono i “filtri” attraverso i quali gli attori percepiscono e immaginano la realtà geografica e anche elaborano la loro azione geopolitica. In sintesi, si può affermare che, per Spykman, la politica “ecceda” il dato materiale, e così, più in particolare, fa la Geopolitica: la geografia e lo spazio devono diventare significato per produrre azioni e decisioni politiche.

9. SPYKMAN 1942, p. 436.

cioè dal fatto che «la società internazionale resta un sistema dinamico in cui gli Stati sono impegnati in una lotta per il potere che non viene moderato da un'autorità superiore», né va dimenticato che «lo Stato differisce dalle altre strutture sociali non soltanto nella sua pretesa di sovranità ma anche nel fatto che la sua organizzazione è territoriale. Sopravvivenza, per un'unità di questo tipo, significa preservare l'indipendenza politica e mantenere il controllo su un territorio specifico i cui limiti sono definiti da una linea immaginaria chiamata confine. Quest'area geografica è la base territoriale da cui lo Stato opera in tempo di guerra e la posizione strategica che esso occupa nell'armistizio temporaneo chiamato pace»<sup>10</sup>.

In questa citazione, così indicativa tanto del suo “duro” realismo (la pace come mero *armistizio*) quanto della sua sensibilità geopolitica, Spykman avverte insomma i suoi lettori che parlare di sicurezza e potenza vuol dire, in un mondo strutturato dal dato essenzialmente geopolitico della territorialità, situare automaticamente il discorso realista nella dimensione spaziale e geografica. Solo guardando, tra l'altro, alla diversa capacità dei territori di generare potenza, all'ineguale geografia delle risorse potestative, alla topografia dei confini o alle posizioni “assolute” e relative occupate dagli attori della politica mondiale, diviene possibile mettere a fuoco e precisare i livelli di vulnerabilità e potenza del singolo Stato, e dare un contenuto alle politiche di sicurezza / potenza dei diversi attori: che saranno anche politiche di *organizzazione* dello spazio. Solo ricostruendo, ancora, i lineamenti spaziali e geografici del sistema internazionale diventa possibile afferrare e spiegare le fondamentali tendenze della politica internazionale.

#### LE LINEE DI RICERCA DELLA GEOPOLITICA DI SPYKMAN

Emergono negli scritti di Spykman due fondamentali direttrici di ricerca geopolitica, che corrispondono – si può aggiungere – a due livelli di analisi della politologia internazionalista, quello della politica estera e quello della politica internazionale. In primo luogo, il realismo geopolitico del politologo di Yale si avventura sul piano della *foreign policy analysis*, mirando a individuare i principali fattori di ordine spaziale e geografico che tendono immancabilmente a condizionare e influenzare la *politica estera* dei singoli Stati. Guardandosi bene dal cadere nel determinismo geografico e vedendo nella politica estera sempre la risultante dell'«azione simultanea e interazione»<sup>11</sup> di un ampio ventaglio di “costrizioni” di diversa natura – di ordine ora interna ora esterna – Spykman ritiene che la geografia e lo spazio abbiano inevitabilmente un impatto profondo sulle condotte degli Stati nell'arena internazionale. Di più: lo spazio geografico è «the most fundamentally conditioning factor»<sup>12</sup> dell'azione esterna degli Stati.

10. Ivi, p. 437.

11. SPYKMAN 1938a, p. 28.

12. Ivi, p. 29.



Insomma, chi sia interessato a dar conto del comportamento di un certo, particolare attore statale – o, più esattamente, a spiegare gli indirizzi di fondo della sua politica estera, quelli che persistono nonostante gli avvicendamenti nella *leadership* politica, i mutamenti di regime politico o ancora i cambiamenti nel colore ideologico dei Governi – non può esimersi, come prima cosa, dall'aprire la carta geografica e volgere l'attenzione ai lineamenti geografici e spaziali del suo oggetto di studio. Più precisamente, Spykman indica nella *dimensione territoriale*<sup>13</sup>, nella *collocazione mondiale*<sup>14</sup> e in quella *regionale*<sup>15</sup>, nelle *risorse naturali* presenti sul territorio, nella sua *topografia* (con particolare attenzione alle aree di confine) e ancora nel *clima* il ristretto novero di fattori geografici e spaziali che, simultaneamente e nelle loro reciproche interazioni, concorrono a definire il problema della sicurezza nazionale e a stabilire la posizione di potenza di ciascuno Stato nel sistema internazionale.

Accanto alla disamina dei fattori spaziali e geografici della politica estera – assieme a questa geopolitologia focalizzata sul singolo attore statale, volta a ricostruire la sua prospettiva sul mondo e la gamma dei condizionamenti che ne orientano l'azione politica – si delinea nelle opere di Spykman una seconda linea di ricerca. In questo caso si tratta di abbracciare l'intero sistema internazionale con uno sguardo d'insieme, di costruire una geopolitologia "panoramica", globale, impegnata a cogliere e far emergere la macrostruttura spaziale dell'arena politica internazionale nel suo complesso: di delineare (e rappresentare anche cartograficamente) la geostruttura del mondo<sup>16</sup>, con l'intento di illuminare le fondamentali tendenze della dinamica politica mondiale.

Si incontra proprio qui, peraltro, la pagina più nota della teoria geopolitica spykmaniana, che si inserisce nell'alveo della riflessione già avviata dai padri fondatori della Geopolitica angloamericana nei primissimi anni del Novecento, dall'Alfred T. Mahan di *The Problem of Asia* al Brooks Adams di *America's Economic Supremacy* al Mackinder del «perno geografico della storia». Per questi pionieri della Geopolitica, e per Spykman sulla loro scia, il sistema internazionale non è – come invece è diventato in tanta letteratura politica di scuola neorealista del secondo dopoguerra – un tavolo da biliardo perfet-

13. Un territorio di grandi dimensioni è «forza potenziale» nella misura in cui «equivale a terreno coltivabile e conseguentemente a man power» e perché, contenendo «una pluralità di fasce climatiche e una topografia differenziate, e perciò una molteplicità di risorse e possibilità economiche» (SPYKMAN 1938a, p. 32), è il presupposto di un'economia articolata e non eccessivamente dipendente dalle importazioni di risorse «strategiche». Un territorio esteso è anche una cospicua risorsa sul piano prettamente strategico, specialmente perché consente, in caso di invasione, la difesa in profondità.

14. La collocazione mondiale [*world-location*] è la posizione di uno Stato «rispetto all'Equatore, alle masse continentali e agli oceani»; ed è definita «in termini di latitudine, longitudine, altitudine e distanza dal mare», cfr. SPYKMAN 1938a, pp. 31, 41.

15. La collocazione regionale [*regional-location*] di uno Stato viene definita in termini di «immediate vicinanze» e di posizione rispetto alle altre potenze, SPYKMAN 1938a, p. 40; cfr. anche SPYKMAN – ROLLINS 1939. Essa «determina se i vicini saranno molti o pochi, forti o deboli, e la topografia della regione condiziona la direzione e la natura dei contatti con quei vicini», cfr. SPYKMAN 1938b, p. 213.

16. RAFFESTIN 1983.

tamente levigato e omogeneo, in cui gli attori statali, come palle colpite dalle stecche dei giocatori, si muovono, urtano e rimbalzano tra loro secondo autonome leggi di "fisica politica", e dentro una "meccanica" della *power politics* sostanzialmente metageografica. Ben diversamente, il sistema internazionale è un'arena dotata di una *struttura spaziale*, ormai senz'altro e compiutamente *globale*, a cui concorrono fattori come la distribuzione dei continenti e degli oceani, il clima o l'ineguale collocazione geografica delle risorse naturali che generano potenza e delle posizioni dotate di "intrinseca" forza (come quelle, ad esempio, che consentono di "controllare" il movimento nello spazio o danno accesso ad "addensamenti" di risorse naturali)<sup>17</sup>. In questa cornice teorica, dunque, il politologo è chiamato ad abbinare tanto la consapevolezza della "globalità" come fondamentale elemento strutturale dello spazio internazionale quanto l'attenzione alle discontinuità geografiche che pure attraversano quello stesso spazio, nonché alle specificità geografiche dei singoli quadranti internazionali, al loro diverso "peso" o "ruolo" nel vasto, ma comunque interconnesso, campo da gioco internazionale. *Spazio globale e geografia delle differenze* (differenze tra gli emisferi, tra le diverse regioni degli spazi continentali, tra quelle costiere e quelle interne ecc.) sono i due lati della struttura spaziale del mondo che lo studioso deve mettere a fuoco se vuole afferrare la dinamica "impersonale" della politica di potenza che si svolge nel sistema internazionale.

In effetti, tutti i capolavori sopra citati della Geopolitica anglo-americana pre-spykmaniana furono sollecitati dall'esigenza di pensare, o *ripensare*, la geostruttura del mondo, nella condivisa percezione che la politica internazionale si stesse ridispiando dentro uno spazio ormai compiutamente e definitivamente globale, una globalità, per così dire, "intensificata" e "drammatizzata" dalle formidabili trasformazioni antropiche e politiche (innovazioni tecnologiche, industrializzazione, "risveglio dei popoli" coloniali), e per certi versi *inedita*, in cui le grandi costanti della geografia (clima, fertilità dei suoli, distribuzione dei continenti e degli oceani, topografia ecc.) avrebbero senz'altro conservato la loro enorme importanza, pur assumendo anche nuovi *significati*: «L'intera superficie della Terra – avrebbe osservato lo stesso Spykman, tenendosi su quel solco, in *The Geography of the Peace* – è diventata oggi un unico campo da gioco per le forze politiche. Il mondo intero è ora noto sul piano geografico e i mutamenti nell'organizzazione delle forze in una regione deve aver ripercussioni sull'allineamento delle forze nelle altre [...] La situazione di potenza in un continente si riflette inevitabilmente nella distribuzione del potere in un altro e la politica estera di qualsiasi Stato può essere condizionata dagli eventi che hanno luogo in qualsiasi parte del mondo»<sup>18</sup>.

D'altro canto, quella geopolitica "globalista" e poi il suo "erede" Nicholas Spykman restavano convinti che in tale spazio globale – "saldato" da interdipendenze sempre più strette, sempre più "saturo" di attività e contatti, sempre più affollato di interessi e am-

17. Si pensi, ad esempio, alla riflessione della geopolitica di stampo marittimista sull'importanza dei *choke-points* della navigazione.

18. SPYKMAN 1944, p. 35.



bizzazioni – le differenze geografiche tra le diverse aree geografiche avrebbero continuato ad avere un peso politico importante. Basti dire che non tutte le aree del mondo – avverte questa geopolitica “panoramica” e Spykman con essa – sono suscettibili, alla luce delle potenzialità produttive inscritte nella loro geografia, di “generare potenza”, di imporsi come “centro” della politica internazionale o comunque di spostare gli equilibri politici del mondo intero. Non tutte sono in grado di condizionare in maniera decisiva la dinamica del *balance of power* e allora anche di imporsi come posta della competizione internazionale. Come osservava lo stesso Spykman già negli anni Trenta, è nell’emisfero settentrionale del mondo che si trova la maggior parte delle terre emerse con un clima temperato (nell’emisfero meridionale prevalgono gli oceani e le aree continentali dal clima prevalentemente tropicale), ed è dunque lì che si è concentrata da sempre «l’attività politica del mondo». Lì, e in particolare nella fascia continentale compresa tra il 25° e 60° di latitudine nord, è stata fatta e ancora «viene fatta la storia»<sup>19</sup>; lì sono nate le grandi civiltà storiche e lì si concentrano le grandi potenze della politica internazionale. Nella porzione del Nord America dominata dagli Stati Uniti e nella fascia costiera del continente eurasiatico, ribattezzata da Spykman *Rimland* dell’Eurasia, si trovano i maggiori punti di “addensamento” della popolazione mondiale, della produzione industriale e delle attività economiche globali; lì si trovano anche talune aree magari “invertibrate” sul piano politico (aree di frammentazione politica) e però ricche di risorse naturali politicamente rilevanti (come il Medio Oriente con i suoi tesori minerari) e perciò cruciali nella determinazione della struttura del potere mondiale.

In particolare gli assetti politici all’interno dell’Eurasia diventano, agli occhi di questa Geopolitica – da Mahan a Spykman – la chiave di volta degli equilibri politici mondiali e la preservazione di una pluralità di poli di potenza al suo interno s’impone come il presupposto geopolitico dell’equilibrio mondiale. Com’è noto, per Mahan (così come per Brooks Adams) nel 1900 e ancora per Mackinder pochi anni dopo, il pericolo era che la Russia zarista sfruttasse le potenzialità geostrategiche e geopolitiche dell’area centrale di Eurasia (vantaggio delle linee interne; “imprendibilità dal mare”; abbondanza di materie prime), enormemente rafforzate dalla costruzione della ferrovia transiberiana, per operare come polo centripeto per larghe porzioni dell’Eurasia costiera, dall’Europa orientale alla Persia e alla Cina. Tanto Mackinder quanto Mahan presero d’altronde in considerazione lo scenario di un’aggregazione eurasiatica a partire dal suo “bordo” costiero, magari per mano di una Germania capace di instaurare l’egemonia sull’Europa e poi demolire il fattore di potenza russo nell’entroterra eurasiatico; o magari per mano di una Cina che, uscita finalmente dal suo letargo e imitando il Giappone sulla via della modernizzazione, fosse in grado di far valere il suo colossale peso demografico. Restava il punto fondamentale, la principale discontinuità geostorica tra il mondo “colombiano” e quello “postcolombiano” [Mackinder]: l’inedita possibilità di aggregazione politica dello spazio eurasiatico e di lì dell’instaurazione di un’egemonia mondiale.

19. SPYKMAN 1938a, p. 41.



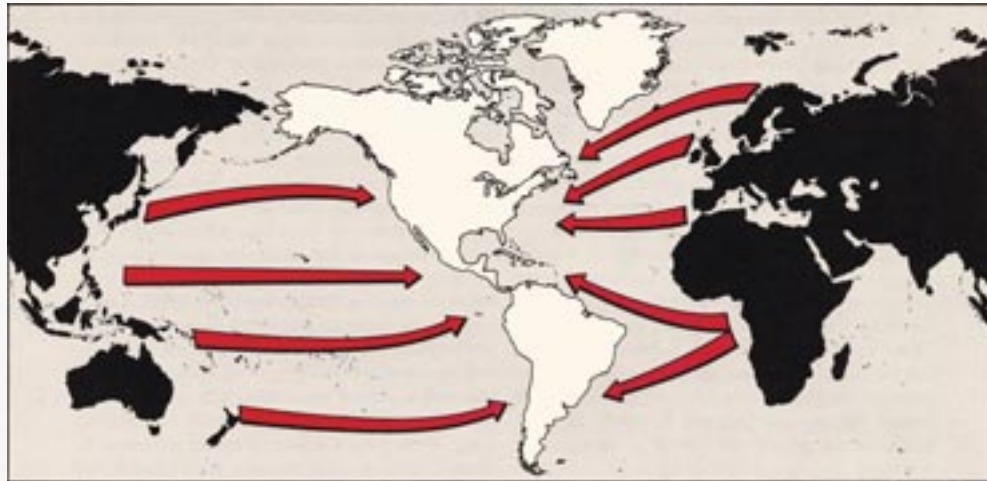
L’Eurasia per Spykman, il suo Heartland e il suo Rimland (LOROT 1997, p. 21).

Spykman, sostanzialmente, recepisce questa concezione di una *globalità a base eurasiatica*, e insiste specialmente sul *Rimland* come teatro e posta della politica di potenza mondiale; l’organizzazione politica dell’“orlo” costiero eurasiatico decide, per Spykman, se il mondo *intero* debba scivolare verso l’equilibrio o l’egemonia.

#### UNA TEORIA PER L’AZIONE

C’è un’evidente finalità prescrittiva che ispira la Geopolitica di Spykman: quando si accinge a scrivere *America’s Strategy in World Politics* egli è mosso soprattutto dall’urgenza di svegliare l’opinione pubblica e la classe dirigente americana dal torpore neoisolazionista in cui esse erano scivolte dopo l’abbandono dell’esperimento wilsoniano. Spykman vuole allertarle sui pericoli che, anche per gli Stati Uniti – e nonostante la sua fortissima posizione geopolitica – si profilavano in un mondo scosso dal revisionismo tedesco (e italiano) in Europa e dall’imperialismo nipponico in Asia. *America’s Strategy* è, per così dire, una “dichiarazione di guerra” ai disegni imperiali di Berlino, Roma e Tokyo, giudicati da Spykman come incompatibili con gli interessi vitali degli Stati Uniti. Ed esso è già, assieme al postumo *The Geography of the Peace*, il tentativo di mettere a fuoco anche le basi geopolitiche di un duraturo ordine mondiale postbellico aderente agli interessi fondamentali americani.

In effetti, la pedagogia realista contenuta nella prima sezione di *America’s Strategy* è propeutica a una minuziosa disamina delle probabili conseguenze politiche di un’eventuale egemonia della Germania e dei suoi alleati minori in Eurasia. In tale scenario egemonico, oltre a poter contare sulle colossali risorse dello spazio continentale eurasiatico, la Germania e i suoi partner avrebbero potuto attrarre nella propria orbita ege-



Centralità degli Stati Uniti. L'Eurasia che "circonda" l'America (SPYKMAN 1969, p. 59, cartina 1).

monica anche l'America Latina, che aveva in Eurasia i vitali sbocchi commerciali per la sua produzione agricola, e che era dunque vincolata a una dipendenza commerciale suscettibile di tradursi in subalternità politica. Orbene, se una "saldatura" politica tra Eurasia e America Latina si fosse realizzata, avvertiva Spykman, gli Stati Uniti si sarebbero trovati «geograficamente accerchiati»<sup>20</sup>, isolati in un mondo ostile in cui sarebbe stato assai arduo per loro mantenere, nel tempo, una capacità di autodifesa e autodeterminazione. Sia chiaro: Spykman non pensava che, in quel pessimistico scenario, il Nord America sarebbe stato vulnerabile, nel breve periodo, a un'invasione militare dalle sponde di Eurasia; troppo grandi restavano le difficoltà logistiche e operative perché una tale impresa potesse avere successo<sup>21</sup>. I suoi timori si riferivano semmai al lungo periodo e si basavano su considerazioni svolte sul crinale tra Geoeconomia e Geostrategia. Il pericolo era, insomma, che Berlino e Tokyo imponessero a tutti i Paesi inclusi nella loro orbita politica di astenersi dalla vendita agli Stati Uniti di quelle materie prime "strategiche" da cui dipendeva l'industria bellica americana e di cui l'America era priva (o di cui non possedeva quantità sufficienti). Perduti i fornitori europei e asiatici, gli Stati Uniti non sarebbero riusciti a compensare l'interruzione di quegli approvvigionamenti con l'aumento delle importazioni dall'emisfero occidentale, visto che i Paesi dell'America Latina, che possedevano tali materie prime strategiche, non avrebbero prevedibilmente osato guastare le relazioni specialmente con la Germania, rischiando di perdere i cruciali mercati d'esportazione. D'altra parte, se pure fossero riusciti a reclutare dei fornitori nel cono meridionale del Sud America (l'area più ricca di risorse "strategiche" dell'America Latina), gli Stati Uniti non sarebbero stati in grado di proteggerli da un'aggressione transoceanica dell'Asse. Infatti, notava Spykman, il versante atlantico del Cono Sud (da capo San Rocco, sul promontorio del

20. Ivi, p. 58.

21. SPYKMAN 2008, pp. 411-428; 443.

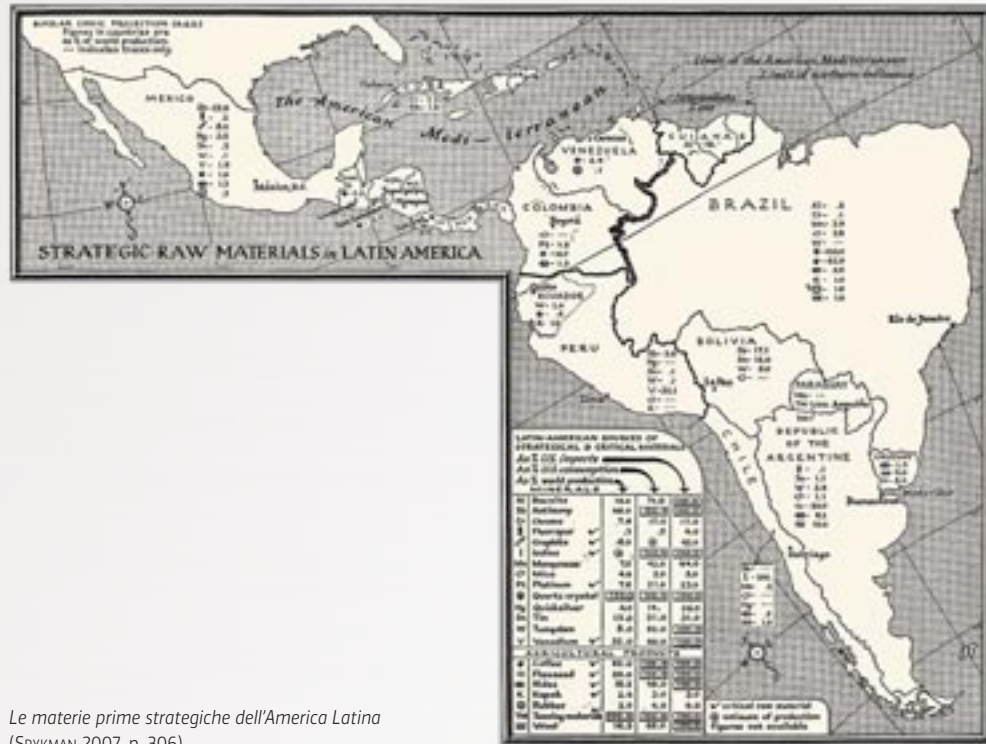


La visione emisferica della difesa degli Stati Uniti (SPYKMAN 2007, p. 1).

Brasile, fino alla Patagonia) è una zona equidistante dai centri di potere del Nord America e dell'Europa, dove gli Stati Uniti non avrebbero potuto contare sul vantaggio geostrategico della relativa prossimità al teatro delle operazioni (che invece li avrebbe avvantaggiati in caso di una tentata invasione del territorio americano direttamente da Eurasia)<sup>22</sup>. "Dichiarata guerra" agli imperialismi euroasiatici, Spykman si sforzava subito di pensare la pace dopo la vittoria, e la raccomandazione fondamentale era di evitare che la sconfitta militare della Germania (e del Giappone) spalancasse un vuoto geopolitico in Eurasia di cui l'Urss (o magari la Cina) avrebbe potuto approfittare. «Uno Stato russo dagli Urali al Mare del Nord – segnalava Spykman – non può essere un gran miglioramento rispetto a uno Stato tedesco dal Mare del Nord agli Urali», per cui era necessario che il fattore di potenza tedesco e quello nipponico non fossero completamente annientati<sup>23</sup>. Una volta liquidata la minaccia di un'aggregazione egemonica dello spazio eurasiatico a partire dal *Rimland* (Germania, Asse) andava neutralizzata, insomma, l'eventuale minaccia sul *Rimland* portata dall'*Heartland* (Urss). Restava un punto fermo: lo spazio – le sue potenzialità, la sua ripartizione e organizzazione politica – non già l'ideologia o altre considerazioni, doveva fornire il criterio di definizione delle minacce e delle opportunità, degli amici e dei nemici.

22. Ivi, p. 407; pp. 434-445.

23. Ivi, pp. 459-460; anche p. 60.



Le materie prime strategiche dell'America Latina (SPYKMAN 2007, p. 306).

**GEOPOLITICA FORMALE E GEOPOLITICA PRATICA<sup>24</sup>**  
**SPYKMAN E L'INTERNAZIONALISMO AMERICANO**

Le idee di Spykman sugli Stati Uniti, sul loro posto nel mondo e sui presupposti geopolitici della loro sicurezza non passarono inosservate; esse circolarono nel dibattito pubblico tra la fine degli anni Trenta e l'inizio della Guerra fredda, raggiungendo gli ambienti "che contano" della politica a Washington, e furono prese sul serio da personalità politiche di primo piano negli anni davvero cruciali compresi tra la Seconda guerra mondiale e l'inizio della rivalità con l'Urss. Basti pensare, quanto alla circolazione delle valutazioni e prescrizioni di Spykman nei circoli decisionali americani, alle parole encomiastiche spese nel 1942 da Isaiah Bowman in una recensione di *America's Strategy* uscita su «Geographical Review»: «Per ragioni di merito e utilità pubblica – scriveva il più autorevole geografo americano di quegli anni – *America's Strategy in World Politics* dovrebbe esser letto in non meno di un milione di case americane. Ogni funzionario governativo con responsabilità politiche dovrebbe leggerlo una volta all'anno per i prossimi vent'anni, anche se non dovesse concordare su alcuni dei rimedi proposti»<sup>25</sup>.

24. Nel senso di Ó TUATHAIL 2006.  
 25. BOWMAN 1942, p. 350.



Conflitto marittimo vs conflitto anfibio. La pressione dell'Heartland sul Rimland rende lo scontro da marittimo in anfibio (SPYKMAN 1944, p. 54).



I corridoi che collegano Heartland e Rimland (SPYKMAN 1944, p. 50).  
 In basso. Concezione relativa dello spazio (SPYKMAN 1944, p. 20).





Ebbene, si tratta di parole tanto più “pesanti” in quanto firmate da uno studioso che operò come autentico *trait d'union* tra la geografia accademica nordamericana e la politica estera degli Stati Uniti nella prima metà del Novecento<sup>26</sup>. Membro della Inquiry, il gruppo di esperti riunito nel 1917 dal presidente Wilson in vista della Conferenza di pace, poi Chief Territorial Specialist della Delegazione americana a Parigi nonché cofondatore del Council on Foreign Relations di New York, i cui gruppi di lavoro attivati nella cornice del *War and Peace Studies Project* svolsero durante la Seconda guerra mondiale la funzione di cellula semiufficiale di pianificazione dell'ordine economico e politico postbellico<sup>27</sup>, Bowman fu anche uno dei più assidui consiglieri del presidente F.D. Roosevelt durante quel conflitto.

Come segnala peraltro Carlo M. Santoro nella sua affascinante ricognizione dei *War and Peace Studies* elaborati in seno al *Council on Foreign Relations*, «gli studi di Spykman sulle possibilità di difesa del *Western Hemisphere* erano già largamente noti nel 1940, nonostante che il suo volume *America's Strategy in World Politics* sia stato pubblicato solo nel 1942», e anzi furono determinanti «per la individuazione ufficiale dei confini perimetrali dello stesso *Western Hemisphere*, la cui definizione era sempre stata incerta [...]»<sup>28</sup>. E se lo storico Alfred Eckes Jr., che ha studiato la politica americana di accesso ai minerali “strategici”, ritiene che «Spykman fu letto ampiamente nei circoli del *policy-making*»<sup>29</sup>, il geografo Brian W. Blouet osserva che, più in generale, «[a]lla fine della sua vita Spykman aveva sviluppato una concezione del mondo che sarebbe diventata dominante nella politica estera americana nell'era della Guerra fredda»<sup>30</sup>. Sappiamo, d'altronde, che nel marzo del 1945 (Spykman era già mancato) i suoi colleghi e sodali dell'Istituto di Studi Internazionali Arnold Wolfers (per il quale *America's Strategy* era «il più importante libro di geopolitica») <sup>31</sup> e Frederick S. Dunn (autore della *Presentazione* del postumo *The Geography of the Peace*, nonché successore di Spykman alla direzione dell'Istituto) furono tra gli autori del Rapporto della Brookings Institution *Security Policy for Postwar America*, le cui conclusioni erano in effetti coerenti, a dir poco, con il realismo geopolitico di Spykman<sup>32</sup>. Era essenziale impedire, vi si sosteneva, a qualsiasi potenza o combinazione di potenze di ottenere il controllo dello spazio eurasiatico, dato che gli Stati Uniti non avrebbero retto un attacco da parte di un avversario che avesse prima sottomesso l'intera Europa o Eurasia, e si notava inoltre che soltanto l'Urss, una volta sconfitti il Giappone e la Germania, sarebbe stata in grado di costituire il nucleo di «una coalizione antiamericana» capace di «minacciare la sicurezza degli Stati Uniti»<sup>33</sup>. Come ricorda lo storico Melvyn P. Leffler, quel rapporto fu

26. SMITH 2003, pp. 211-234.

27. WRIGLEY 1951.

28. SANTORO 1987, pp. 246-247.

29. ECKES JR. 1980, p. 106.

30. BLOUET 2001, p. 121.

31. WOLFERS 1947, p. 27.

32. LEFFLER 1984, in particolare p. 356; anche LEFFLER 1992, p. 11.

33. *Ibidem*.

giudicato tanto prezioso dai *military planners* da essere classificato come documento ufficiale degli Stati Maggiori riuniti<sup>34</sup>. Secondo John Lewis Gaddis, eminente storico del *containment*, lo stesso George Kennan, ancora, lesse probabilmente Spykman durante il suo soggiorno del 1946 presso il National War College di Washington, poco prima di essere chiamato alla direzione del Policy Planning Staff del Dipartimento di Stato, da dove diede un contributo fondamentale all'elaborazione della politica del *containment*<sup>35</sup>.

«[D]ifendere le “*rimlands*” [sic], e così preservare l'equilibrio globale»<sup>36</sup>: suona inconfondibilmente spykmaniana la formula con cui lo stesso Gaddis riassume la NSC 20/4, che codificò il *containment* di Kennan. «Il nostro interesse – ragionava il diplomatico americano – [risiede] in qualche sorta di equilibrio stabile tra le potenze all'interno [di Eurasia] dimodoché nessuna di esse assoggetti le altre, conquisti l'orlo marittimo della massa continentale, si trasformi in grande potenza navale nonché continentale, distrugga la posizione dell'Inghilterra e si lanci, come certamente farebbe in queste circostanze, in un'espansione oltremare a noi ostile e sostenuta dalle immense risorse [disponibili] in Europa e Asia»<sup>37</sup>. Certamente, il “metodo” che guidava la politica di contenimento era geopolitico – attento soprattutto a “mappare” i potenziali di potenza inscritti nello spazio, a ricostruire la distribuzione geografica delle capacità produttive, delle risorse “strategiche” e delle “posizioni forti”, insomma di quei territori suscettibili di spostare gli equilibri del mondo. Per Kennan, era fondamentale impedire che Mosca dominasse quelle (poche) aree nell'emisfero orientale in cui sussistevano «requisiti di clima, forza industriale, popolazione e tradizione che avrebbero consentito [...] di sviluppare e lanciare il tipo di potere anfibio da approntare per mettere seriamente in pericolo la nostra sicurezza nazionale»<sup>38</sup>. Era cruciale, ancora, fermare la penetrazione sovietica in quelle aree che, pur prive di autonome capacità industriali e militari ma ricche di materie prime o attraversate da nevralgiche linee di comunicazione aeronavali (come il Medio Oriente e il «Mediterraneo asiatico»), erano fondamentali per la ricostruzione e dunque per la sicurezza dell'Europa occidentale e del Giappone<sup>39</sup>. In seguito, molto sarebbe cambiato rispetto all'originaria declinazione del *containment* di Kennan, ma questi mutamenti hanno avuto l'effetto, per certi versi, di avvicinare ulteriormente l'impegno eurasiatico degli Stati Uniti alla politica di protezione del *Rimland* caldeggiata da Spykman. Basti dire che, per Kennan, l'Asia orientale *continentale* (Cina, Penisola coreana, Indocina) andava esclusa dal novero dei segmenti del *Rimland* eurasiatico decisivi per gli assetti globali; quelle aree non possedevano una base industriale e militare degna di nota, né realisticamente se ne sarebbero dotate (per Kennan) in un futuro prossimo.

34. *Ibidem*.

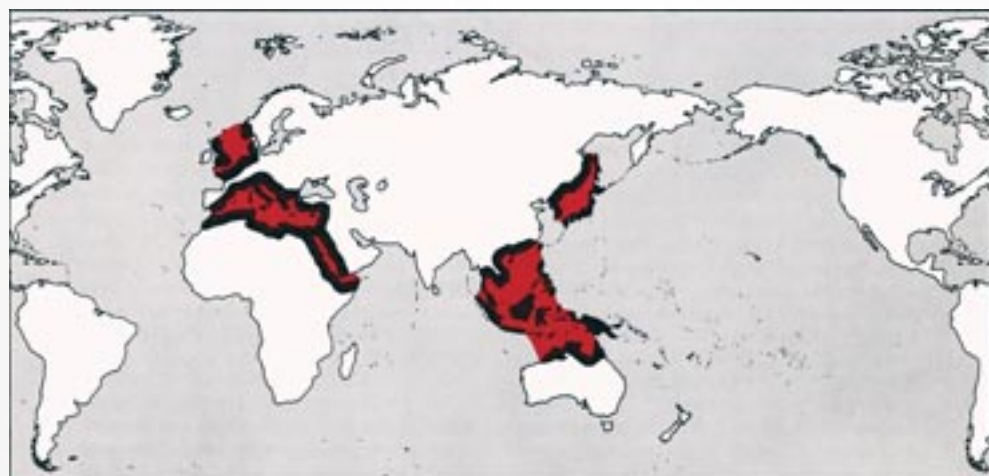
35. RUSSELL 1999, p. 62.

36. GADDIS 1982, pp. 24, 56.

37. KENNAN 1954, p. 65.

38. GADDIS 1982, p. 29.

39. Ivi, p. 40.



Potere aereo e mari marginali. I mediterranei strategici (SPYKMAN 1944, p. 55).

L'acuirsi della febbre ideologica tra i blocchi, il diffondersi a Washington delle interpretazioni più pessimistiche circa le *intenzioni* sovietiche, l'intrecciarsi della Guerra fredda alla decolonizzazione (con l'esigenza in particolare di evitare che l'Urss riempisse i vuoti di potere lasciati dallo smantellamento degli imperi coloniali europei), sancirono l'abbandono di quell'orientamento parsimonioso a favore di una diversa strategia di presidio dell'intera "faglia" eurasiatica tra i due blocchi, sulla base dell'assunto «che tutte le "rimlands" [sic] fossero di uguale importanza», e che fosse necessario opporre resistenza alle «aggressioni ovunque esse si verificassero lungo la periferia dello "Hearthland"»<sup>40</sup>. Fu d'altronde proprio la "perdita" della Cina, com'è noto, ad accelerare il cambio di rotta esplicitato nel NSC-68 del 1950 (con Paul Nitze alla guida del *Policy Planning Staff*). A ben vedere, quel passaggio non consistette tanto in una rivalutazione delle capacità (industriali, economiche, militari) delle nazioni asiatiche precedentemente "sacrificate" da Kennan, quanto in una rivalutazione dell'interdipendenza psicologica e politico-strategica tra le diverse sezioni del *Rimland* (secondo la dottrina del domino enunciata in NSC 124/2)<sup>41</sup>. Restava però fermo l'approccio geopolitico alla questione degli equilibri mondiali (il *Rimland* come scacchiere cruciale in cui erano chiamati a confrontarsi l'Isola-Continente nord-americana e l'Eurasia interna russo-sovietica): né tale concezione spaziale della politica di potenza avrebbe smesso di orientare l'azione americana per il resto della Guerra fredda<sup>42</sup>.

40. Ivi, p. 56.

41. STEFANACHI 2017.

42. Esempio, a riguardo, BRZEZINSKI 1986.

## BIBLIOGRAFIA

- B.W. BLOUET, *Geopolitics and Globalization in the Twentieth Century*, Reaktion Books, London 2001.
- I. BOWMAN, *Political Geography of Power*, «Geographical Review» XXXII (1942) 2, pp. 349-352.
- Z. BRZEZINSKI, *Game Plan: A Geostrategic Framework for the Conduct of the US-Soviet Contest*, Atlantic Monthly Press, Boston 1986.
- A.E. ECKES JR., *The United States and the Global Struggle for Minerals*, University of Texas Press, Austin-London 1980.
- E.S. FURNISS, *The Contribution of Nicholas Spykman to the Study of International Politics*, «World Politics» IV (1952) 3, pp. 382-401.
- J.L. GADDIS, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, Oxford University Press, New York 1982.
- F. KAPLAN, *The Wizards of Armageddon*, Touchstone Books, New York 1983.
- G.F. KENNAN, *Realities of American Foreign Policy*, Princeton University Press, Princeton 1954.
- M.P. LEFFLER, *The American Conception of National Security and the Beginnings of the Cold War, 1945-1948*, «American Historical Review» LXXXIX (1984) 2, pp. 346-381.
- IDEM, *A preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 1992.
- P. LOROT, *Storia della Geopolitica*, Asterios, Trieste 1997.
- G. Ó TUATHAIL, "It's Smart to be Geopolitical": Narrating German Geopolitics in U.S. Political Discourse, 1939-1943, in IDEM, *Critical geopolitics. The Politics of Writing Global Space*, Routledge, London 1996.
- IDEM, *General Introduction: Thinking Critically about Geopolitics*, in G. Ó TUATHAIL ET AL. (eds.), *The Geopolitics Reader*, Routledge, London-New York 2006.
- C. RAFFESTIN (a cura di), *Geografia politica: Teorie per un progetto sociale*, Unicopli, Milano 1983.
- R.L. RUSSELL, *George F. Kennan's Strategic Thought. The Making of an American Political Realist*, Praeger, Westport 1999.
- C.M. SANTORO, *La perla e l'ostrica. Alle fonti della politica globale degli Stati Uniti*, FrancoAngeli, Milano 1987.
- N. SMITH, *American Empire. Roosevelt's Geographer and the Prelude to Globalization*, University of California Press, Berkeley 2003.
- N.J. SPYKMAN, *Geography and Foreign Policy*, I, «American Political Science Review» XXXII (1938a) 1, pp. 28-50.
- IDEM, *Geography and Foreign Policy*, II, «American Political Science Review» XXXII (1938b) 2, pp. 213-236.
- IDEM, *Frontiers, Security, and the International Organization*, «Geographical Review» XXXII (1942) 3, pp. 436-447.
- IDEM, *The Geography of the Peace*, Harcourt, Brace and Company, New York 1944.
- IDEM, *America's Strategy in World Politics. The United States and the Balance of Power*, Transaction Publishers, New Brunswick-London 2007.
- IDEM, *America's Strategy in World Politics. The United States and the Balance of Power*, Transaction Publishers, New Brunswick-London 2008.
- N.J. SPYKMAN – A.A. ROLLINS, *Geographic Objectives in Foreign Policy*, II, «American Political Science Review» XXXIII (1939) 4, pp. 591-614.
- C. STEFANACHI, *Nicholas J. Spykman e la nascita del realismo politico americano*, «Storia del pensiero politico» (2013) 2, pp. 283-310.
- IDEM, *Non solo Geopolitica. Spazio, potere e fattori ideo-culturali nel realismo politico di Nicholas J. Spykman*, «Rivista di Politica» VI (2015) 2, pp. 35-51.
- IDEM, *America invulnerabile e insicura*, Vita e Pensiero, Milano 2017.
- F. TEGGART, *In memoriam: Nicholas John Spykman, 1893-1943*, «The American Journal of Sociology» XLIX (1943) 1, p. 60.
- K.W. THOMPSON, *Masters of International Thought*, Louisiana State University, Baton Rouge 1980.
- A. WOLFERS, *The United States in Search of a Peace Policy*, «International Affairs» XXIII (1947) 1, pp. 20-29.
- G.M. WRIGLEY, *Isaiah Bowman*, «Geographical Review» XLII (1951) 1, pp. 7-65.